



di MARIA PACE

La morte inaspettata di Settimio Severo gettò la capitale in un clima di incertezza ed instabilità a causa della rivalità tra Caracalla e Geta, i figli dell'Imperatore.

La correggenza non era considerata un problema per la stabilità dell'impero e, tanto il Senato quanto l'esercito, erano pronti a servire entrambi gli Augusti e così pure il popolo. I due fratelli, però, pur uniti in un profondo sentimento di avversione nei confronti di Plauziano, consigliere dell'imperatore, erano fortemente rivali.

Ma chi era Geta? E chi era Caracalla?

Publio Settimio Geta, il minore dei due fratelli, nacque a Milano (o Roma) e fu associato al trono, su richiesta del Senato stesso e dell'esercito, dopo l'associazione anche dell'altro figlio, Caracalla. Pare, invece, che il padre lo avesse insignito del titolo di Caesar, già all'età di nove anni: una benevolenza che accese la gelosia del fratello maggiore, gelosia che covò in segreto, fino a diventare odio e rancore.

Il giovanissimo Geta, infatti partecipò attivamente sia alla politica che alle operazioni belliche, come la guerra in Britannia, durante la quale assunse incarichi amministrativi, mentre al padre ed al fratello maggiore andava il comando delle operazioni.

L'Imperatore aveva voluto condurli entrambi con sé nella speranza che la vita militare li avvicinasse e riappacificasse.

Ciò non fu.

I due tornarono a Roma, alla morte del padre, con le sue spoglie; si stabilirono in palazzi diversi, sul Palatino, ma ognuno sotto la protezione dei propri soldati

Fisicamente, il giovane Geta era un ragazzo di bell'aspetto. Ce lo dicono le poche immagini pervenuteci e lo confermano gli storici. Portamento elegante e raffinato, Geta amava vestirsi con ricercatezza ed era interessato agli studi letterari, soprattutto quelli antichi.

Gentile e disponibile, Geta era benvoluto dal popolo e godeva del favore dell'esercito. Di carattere mite, fin da quando era ancora ragazzo, egli prese più volte le difese di cittadini caduti nell'ingranaggio perverso della politica, perché ritenuti pericolosi per lo Stato. Dione Cassio, storico contemporaneo, riporta una frase di rimprovero da lui pronunciata in una di queste occasioni:

“Non sei capace di perdonare nessuno, saresti capace di assassinare tuo fratello”

Parole profetiche! Sarà proprio ciò che accadrà da lì a pochissimi anni, Geta, infatti, morirà

poco più che adolescente, ucciso da un fratello assai maldisposto a dividere con lui potere.

Alla morte dell'imperatore Settimio, infatti, avvenuta il 4 febbraio del 211 d.C. i due fratelli erano stati acclamati entrambi *Imperatores*, ma sicuramente Caracalla progettava già di disfarsi del fratello ed aspettava solamente l'occasione giusta.

Questa si presentò il 19 dicembre dello stesso anno.

La madre, Giulia Domna, più volte aveva tentato di far riconciliare i due fratelli. Fu proprio durante uno di questi tentativi che avvenne il fratricidio.

Nel 219, infatti, a Caracalla venne affidato il governo della Gallia con il titolo di Augusto assieme al fratello.

Il disaccordo fra i due fratelli spinse Caracalla ad ipotizzare una divisione dei territori: l'Oriente andava a Geta e l'Occidente a Caracalla. La madre, però, si oppose fermamente e questo fece maturare in lui l'idea di sbarazzarsi definitivamente del fratello.

Geta che si trovava presso la madre, d'improvviso fu assalito da un gruppo di centurioni armati, sicari assoldati dal fratello e morì fra le braccia della madre. Le parole premonitrici da lui pronunciate, trovavano conferma.

Il giorno successivo, il fratello assassino si presentò, accompagnato da un legionario armato, davanti al Senato, affermando di essere sfuggito ad un agguato tesogli dal fratello e di essere salvo solo per intercessione divina.

Per ringraziare gli Dei della miracolosa salvezza, lo spergiura fraticida, depose come dono votivo la spada con cui il povero fratello era stato ucciso, nel tempio di Serapide.

Non paga, la sua brama si spinse ben oltre, attraverso una spietata vendetta nei confronti di

coloro che avevano simpatizzato o sostenuto il fratello. Tutti, nobili e plebei, furono uccisi o esiliati.

Per contro, si procurò il consenso del popolo, ma soprattutto quello dell'esercito, attraverso lauti e generosi donativi ai primi e congrui aumenti di paga ai secondi.

Completamente solo al potere, Caracalla non ebbe più freni: eccessi di collera ed episodi di estrema violenza e crudeltà caratterizzarono il suo principato..

Ma chi era Caracalla? Da dove gli veniva quel soprannome)

Era il figlio primogenito di Settimio Severo e Giulia Domna e di un anno maggiore del fratello Geta; deve il suo soprannome alla lunga veste gallica, un mantello con cappuccio che usava indossare, il cui uso introdusse anche nella capitale.

Il suo nome era Lucio Settimio Bassiano, che il padre volle cambiare in Marco Aurelio Antonino per dimostrare parentela con la dinastia degli Antonini.

Era, dicono le cronache dell'epoca, un ragazzo normale e dai comportamenti normali. Nato a Lione quando suo padre era Governatore di quella regione e se era geloso del fratello, non lo era ancora nella misura in cui arrivò successivamente.(?).

Mite e compassionevole, sempre secondo le fonti dell'epoca, di animo sensibile di fronte alla sofferenza umana, si mostrò poco amante dei cruenti spettacoli circensi, nei quali, sempre secondo quelle fonti, distoglieva snelle scene più violente.

Un quadro a tinte molto sfumate, per non avere carattere di propaganda ed infatti, subito dopo la morte del padre e quella del fratello il suo comportamento mutò radicalmente.

Sempre quelle fonti, però, cercarono di spiegarsi le cause di quel mutamento e lo attribuirono ai crescenti dissapori con il fratello Geta ed alla incondizionata ammirazione di un mito del

passato: Alessandro Magno, di cui il Principe, sognava di emularne le gesta.

La sua ammirazione per il grande Macedone si spingeva oltre ogni misura, al punto da volerlo imitare anche nell'aspetto fisico, in base ai tanti ritratti ed alle tante descrizioni, ma anche nel carattere e negli atteggiamenti, noti sempre attraverso i numerosi ritratti pervenuti..

Rimasto, dopo la morte del fratello, unico arbitro della scena, Caracalla prese saldamente in mano le redini del comando.

Il suo potere crebbe oltre ogni misura e lo spinse verso una forma di dispotismo assoluto, assistito dalla madre che, superato l'orrore della morte dell'altro figlio, si era posta al suo fianco e non lo abbandonò mai fino alla fine.

Questo non gli impedì di mostrare presto la sua matura violenza, crudele e vendicativa.

Cominciò proprio dal fratello e dai seguaci di lui. Celebre la sua frase, subito dopo averlo fatto assassinare:

“... che possa almeno essere divino, dal momento che non è più vivo...”.

In realtà, più che alla divinizzazione, egli procedette alla cancellazione del nome del fratello da tutte le iscrizioni ufficiali, inoltre, sull'Arco di Settimio Severo, nel Foro, ne fece cancellare il nome, facendolo sostituire dalla seguente iscrizione: “.. optimis fortissimisque principibus

Buon stratega militare, già come il padre, per garantirsi la fedeltà dell'esercito, attuò una importante riforma che prevedeva molte concessioni alle truppe, prima fra tutte, un congruo aumento della paga. La più grande innovazione bellica, però, fu, forse, l'introduzione della falange macedone. Questa, inventata da Epaminonda, sul modello di quella di Pagonda, era stata riformata da Filippo II di Macedonia, con l'introduzione della fanteria pesante e la rivalutazione di quella leggera.

Tutte queste innovazioni gli permisero di condurre vittoriose campagne militari contro popolazioni stanziatesi lungo i confini della Germania Superiore e gli guadagnarono il titolo di Germanicus es Alemannicus.

Di parere contrario alcune voci secondo cui quelle intese non furono frutto di vittorie, ma di compromessi e di generosi donativi.

Qualunque sia stata l'intesa, tale politica richiedeva un grosso sforzo economico per coprire l'eccessiva spesa militare e Caracalla lo compì attingendo alle province, estendendo, cioè la cittadinanza romana dietro pagamento di una congrua cifra a chiunque ne facesse richiesta..

Tutto questo ancora non bastò ed allora dovette ricorrere ad una riforma monetaria piuttosto drastica: abbassò del 25% la percentuale dell'argento contenuto nelle monete.

A Caracalla, però, va il grande merito di aver reso ancora monumentale la capitale con costruzioni varie e soprattutto con le immense terme che portano il suo nome.

Questo era Caracalla, l'uomo pubblico e comandante militare. Come era l'uomo privato?

Sposato contro la sua volontà con la giovane Fulvia Plautilla, figlia del Prefetto Plauziano, da lui fortemente odiato e osteggiato, Caracalla finì, tre anni dopo, per ucciderlo con le proprie mani, secondo quanto asserisce Dione Cassio, contemporaneo e testimone diretto delle vicende: lo storico fu addirittura presente alle nozze con la povera Fulvia. Povera perché subito dopo la morte del padre, la sventurata fu fatta relegare assieme al fratello Ortensiano sull'isola Lipari e poco dopo giustiziare.

L'avversione del Princes verso la povera Fulvia era così profonda da rifiutarsi di dormire con lei e perfino ritrovasi a tavola con lei. Non ebbe figli, dunque, e non poté assicurarsi una discendenza.

Uomo di grandi contraddizioni, Caracalla fu, dunque, un misto di crudeltà e generosità, grandezza e meschinità, implacabilità e rimorso, ma fu soprattutto un uomo infelice e solo. Con intorno a sé un grande vuoto di affetti familiari, nonostante la costante presenza materna, tanto da giungere a piangere il fratello fatto uccidere.

Un uomo pronto ai ripensamenti, dunque.

In età adulta, infatti, si accostò ai giochi gladiatori ed agli esercizi fisici.

È un uomo collerico e vendicativo. Dispotico, come racconta Cocceiano, secondo cui, Caracalla non gradì la satira fatta nel teatro di Alessandria d'Egitto su di lui, intorno alla morte del fratello, ed ordinò alle sue truppe il saccheggio della città, tenendo fede alla fama di dispotico guadagnata dopo la morte del padre.

Fu proprio questa fama a condurlo verso la morte. Erodiano riporta che ad ucciderlo sia stato Marziale, un uomo della sua guardia del corpo imperiale a cui Caracalla aveva fatto uccidere il fratello; Casso, sostiene invece che Marziale lo abbia fatto per non essere stato nominato centurione, ma fu a sua volta ucciso.

La morte inaspettata di Settimio Severo gettò la capitale in un clima di incertezza ed instabilità a causa della rivalità tra Caracalla e Geta, i figli dell'Imperatore.

La correggenza non era considerata un problema per la stabilità dell'impero e, tanto il Senato quanto l'esercito, erano pronti a servire entrambi gli Augusti e così pure il popolo. I due fratelli, però, pur uniti in un profondo sentimento di avversione nei confronti di Plauziano, consigliere dell'imperatore, erano fortemente rivali.

Ma chi era Geta? E chi era Caracalla?

Publio Settimio Geta, il minore dei due fratelli, nacque a Milano (o Roma) e fu associato al trono, su richiesta del Senato stesso e dell'esercito, dopo l'associazione anche dell'altro figlio, Caracalla. Pare, invece, che il padre lo avesse insignito del titolo di Caesar, già all'età di nove anni: una benevolenza che accese la gelosia del fratello maggiore, gelosia che covò in segreto, fino a diventare odio e rancore.

Il giovanissimo Geta, infatti partecipò attivamente sia alla politica che alle operazioni belliche, come la guerra in Britannia, durante la quale assunse incarichi amministrativi, mentre al padre ed al fratello maggiore andava il comando delle operazioni.

L'Imperatore aveva voluto condurli entrambi con sé nella speranza che la vita militare li avvicinasse e riappacificasse.

Ciò non fu.

I due tornarono a Roma, alla morte del padre, con le sue spoglie; si stabilirono in palazzi diversi, sul Palatino, ma ognuno sotto la protezione dei propri soldati

Fisicamente, il giovane Geta era un ragazzo di bell'aspetto. Ce lo dicono le poche immagini pervenuteci e lo confermano gli storici. Portamento elegante e raffinato, Geta amava vestirsi con ricercatezza ed era interessato agli studi letterari, soprattutto quelli antichi.

Gentile e disponibile., Geta era benvoluto dal popolo e godeva del favore dell'esercito. Di carattere mite, fin da quando era ancora ragazzo, egli prese più volte le difese di cittadini caduti nell'ingranaggio perverso della politica, perché ritenuti pericolosi per lo Stato. Dione Cassio, storico contemporaneo, riporta una frase di rimprovero da lui pronunciata in una di queste occasioni:

“Non sei capace di perdonare nessuno, saresti capace di assassinare tuo fratello”

Parole profetiche! Sarà proprio ciò che accadrà da lì a pochissimi anni, Geta, infatti, morirà poco più che adolescente, ucciso da un fratello assai maldisposto a dividere con lui potere.

Alla morte dell'imperatore Settimio, infatti, avvenuta il 4 febbraio del 211 d.C. i due fratelli erano stati acclamati entrambi *Imperatores*, ma sicuramente Caracalla progettava già di disfarsi del fratello ed aspettava solamente l'occasione giusta.

Questa si presentò il 19 dicembre dello stesso anno.

La madre, Giulia Domna, più volte aveva tentato di far riconciliare i due fratelli. Fu proprio durante uno di questi tentativi che avvenne il fratricidio.

Nel 219, infatti, a Caracalla venne affidato il governo della Gallia con il titolo di Augusto assieme al fratello,

Il disaccordo fra i due fratelli spinse Caracalla ad ipotizzare una divisione dei territori: l'Oriente andava a Geta e l'Occidente a Caracalla. La madre, però, si oppose fermamente e questo fece maturare in lui l'idea di sbarazzarsi definitivamente del fratello.

Geta che si trovava presso la madre, d'improvviso fu assalito da un gruppo di centurioni armati, sicari assoldati dal fratello e morì fra le braccia della madre. Le parole premonitrici da lui pronunciate, trovavano conferma.

Il giorno successivo, il fratello assassino si presentò, accompagnato da un legionario armato, davanti al Senato, affermando di essere sfuggito ad un agguato tesogli dal fratello e di essere salvo solo per intercessione divina.

Per ringraziare gli Dei della miracolosa salvezza, lo spergiura fraticida, depose come dono votivo la spada con cui il povero fratello era stato ucciso, nel tempio di Serapide.

Non paga, la sua brama si spinse ben oltre, attraverso una spietata vendetta nei confronti di coloro che avevano simpatizzato o sostenuto il fratello. Tutti, nobili e plebei, furono uccisi o esiliati.

Per contro, si procurò il consenso del popolo, ma soprattutto quello dell'esercito, attraverso lautissimi e generosi donativi ai primi e congrui aumenti di paga ai secondi.

completamente solo al potere, Caracalla non ebbe più freni: eccessi di collera e episodi di estrema violenza e crudeltà caratterizzarono il suo principato..

Ma chi era Caracalla? Da dove gli veniva quel soprannome?)

Era il figlio primogenito di Settimio Severo e Giulia Domna e di un anno maggiore del fratello Geta; deve il suo soprannome alla lunga veste gallica, un mantello con cappuccio che usava indossare, il cui uso introdusse anche nella capitale.

Il suo nome era Lucio Settimio Bassiano, che il padre volle cambiare in Marco Aurelio Antonino per dimostrare parentela con la dinastia degli Antonini.

Era, dicono le cronache dell'epoca, un ragazzo normale e dai comportamenti normali. Nato a Lione quando suo padre era Governatore di quella regione e se era geloso del fratello, non lo era ancora nella misura in cui arrivò successivamente.(?).

Mite e compassionevole, sempre secondo le fonti dell'epoca, di animo sensibile di fronte alla sofferenza umana, si mostrò poco amante dei cruenti spettacoli circensi, nei quali, sempre secondo quelle fonti, distoglieva le scene più violente.

Un quadro a tinte molto sfumate, per non avere carattere di propaganda ed infatti, subito dopo la morte del padre e quella del fratello il suo comportamento mutò radicalmente.

Sempre quelle fonti, però, cercarono di spiegarsi le cause di quel mutamento e lo attribuirono ai crescenti dissapori con il fratello Geta ed alla incondizionata ammirazione di un mito del passato: Alessandro Magno, di cui il Principe, sognava di emularne le gesta.

La sua, ammirazione per il grande Macedone si spingeva oltre ogni misura, al punto da volerlo imitare anche nell'aspetto fisico, in base ai tanti ritratti ed alle tante descrizioni, ma anche nel carattere e negli atteggiamenti, noti sempre attraverso i numerosi ritratti pervenuti..

Rimasto, dopo la morte del fratello, unico arbitro della scena, Caracalla prese saldamente in mano le redini del comando.

Il suo potere crebbe oltre ogni misura e lo spinse verso una forma di dispotismo assoluto, assistito dalla madre che, superato l'orrore della morte dell'altro figlio, si era posta al suo fianco e non lo abbandonò mai fino alla fine.

Questo non gli impedì di mostrare presto la sua matura violenta, crudele e vendicativa.

Cominciò proprio dal fratello e dai seguaci di lui. Celebre la sua frase, subito dopo averlo fatto assassinare:

“... che possa ameno essere divino, dal momento che non è più vivo...”.

In realtà, più che alla divinizzazione, egli procedette alla cancellazione del nome del fratello da tutte le iscrizioni ufficiali, inoltre, sull'Arco di Settimio Severo, nel Foro, ne fece cancellare il nome, facendolo sostituire dalla seguente iscrizione: “.. optimis fortissimisque principibus

Buon stratega militare, già come il padre, per garantirsi la fedeltà dell'esercito, attuò una importante riforma che prevedeva molte concessioni alle truppe, prima fra tutte, un congruo aumento della paga. La più grande innovazione bellica, però, fu, forse, l'introduzione della falange macedone. Questa, inventata da Epaminonda, sul modello di quella di Pagonda, era stata riformata da Filippo II di Macedonia, con l'introduzione della fanteria pesante e la rivalutazione di quella leggera.

Tutte queste innovazioni gli permisero di condurre vittoriose campagne militari contro popolazioni stanziatesi lungo i confini della Germania Superiore e gli guadagnarono il titolo di Germanicus es Alemannicus.

Di parere contrario alcune voci secondo cui quelle intese non furono frutto di vittorie, ma di compromessi e di generosi donativi.

Qualunque sia stata l'intesa, tale politica richiedeva un grosso sforzo economico per coprire l'eccessiva spesa militare e Caracalla lo compì attingendo alle province, estendendo, cioè la cittadinanza romana dietro pagamento di una congrua cifra a chiunque ne facesse richiesta..

Tutto questo ancora non bastò ed allora dovette ricorrere ad una riforma monetaria piuttosto drastica: abbassò del 25% la percentuale dell'argento contenuto nelle monete.

A Caracalla, però, va il grande merito di aver reso ancora monumentale la capitale con costruzioni varie e soprattutto con le immense terme che portano il suo nome.

Questo era Caracalla, l'uomo pubblico e comandante militare. Come era l'uomo privato?

Sposato contro la sua volontà con la giovane Fulvia Plautilla, figlia del Prefetto Plauziano, da lui fortemente odiato e osteggiato, Caracalla finì, tre anni dopo, per ucciderlo con le proprie mani, secondo quanto asserisce Dione Cassio, contemporaneo e testimone diretto delle vicende: lo storico fu addirittura presente alle nozze con la povera Fulvia. Povera perché subito dopo la morte del padre, la sventurata fu fatta relegare assieme al fratello Ortensiano sull'isola Lipari e poco dopo giustiziare.

L'avversione del Princes verso la povera Fulvia era così profonda da rifiutarsi di dormire con lei e perfino ritrovasi a tavola con lei. Non ebbe figli, dunque, e non poté assicurarsi una discendenza.

Uomo di grandi contraddizioni, Caracalla fu, dunque, un misto di crudeltà e generosità, grandezza e meschinità, implacabilità e rimorso, ma fu soprattutto un uomo infelice e solo. Con intorno a sé un grande vuoto di affetti familiari, nonostante la costante presenza materna, tanto da giungere a piangere il fratello fatto uccidere.

Un uomo pronto ai ripensamenti, dunque.

In età adulta, infatti, si accostò ai giochi gladitori ed agli esercizi fisici.

È un uomo collerico e vendicativo. Dispotico, come racconta Cocceiano, secondo cui, Caracalla non gradì la satira fatta nel teatro di Alessandria d'Egitto su di lui, intorno alla morte del fratello, ed ordinò alle sue truppe il saccheggio della città, tenendo fede alla fama di dispotico guadagnatasi dopo la morte del padre.

Fu proprio questa fama a condurlo verso la morte. Erodiano riporta che ad ucciderlo sia stato Marziale, un uomo della sua guardia del corpo imperiale a cui Caracalla aveva fatto uccidere il fratello; Casso, sostiene invece che Marziale lo abbia fatto per non essere stato nominato centurione, ma fu a sua volta ucciso.